

GIUSEPPE BETTONI (a cura di), *Africa. Politica, democrazie e migrazioni*, Torino, UTET Università 2023

Il volume curato da Giuseppe Bettoni si apre con una sfida assai ambiziosa, quella posta nel suo titolo e nella sua prefazione, ovvero trattare politica, democrazie e migrazioni in Africa. Compito arduo non solo per le grandi differenze storiche e geografiche che caratterizzano il continente africano, così come anche sottolinea l'autore già nelle prime righe della prefazione, ma anche per il complicato intreccio di complessi fenomeni sociopolitici che si influenzano vicendevolmente. La componente politica di questo trittico è il denominatore comune tra le sfide che la transizione democratica e i flussi migratori esercitano sulle società africane.

In questo senso, se la politica africana è il filo rosso che unisce i vari capitoli del volume, questi possono essere suddivisi in due gruppi. I primi quattro contributi affrontano più da vicino la questione della democrazia; i successivi invece analizzano tematiche legate alle migrazioni inter e intra-africane. La raccolta degli otto saggi che compongono l'opera, e che riprendono interventi tenuti durante il convegno svoltosi presso l'Università di Roma Tor Vergata nel 2021, cerca di tenere conto della complessità che contraddistingue sia i processi di transizione democratica, sia i flussi migratori, che anche le grandi differenze interne al continente africano.

Sono temi, questi, che nel libro vengono affrontati su più livelli poiché l'equilibrio tra casi studio nazionali o locali, permette di comprendere come gli elementi culturali, religiosi e geografici possono aver contribuito a facilitare o meno processi di democratizzazione o flussi migratori attraverso spazi così estesi come quelli del continente africano. Ne è l'esempio il capitolo di Gian Maria Piccinelli sull'*Islàm e lo stato nella costituzione tunisina del 2014*, in cui l'autore inquadra le difficoltà delle società islamiche nell'interpretare istituzioni democratiche e diritti umani che hanno un'impostazione marcatamente europee e occidentali. Nell'approfondire il caso tunisino con costanti riferimenti anche ad altre esperienze nordafricane, emerge l'importanza di considerare le possibili declinazioni dei principi democratici secondo elementi culturali e religiosi come punto di forza e di partenza per innovare alcune interpretazioni di democrazia a cui però non può prescindere il coinvolgimento di società civile e della cittadinanza.

Interessante è anche il passaggio tra i diversi livelli e il collegamento che vi è tra il nazionale, il regionale, il continentale e l'internazionale sul piano politico e su quello geografico, come avviene nei saggi di Giuseppe Bettoni e di Roland Pourtier. Per Bettoni, lo sguardo d'insieme delle transizioni democratiche tra nord Africa e Sahel permette di comprendere le cause dei fenomeni di *democratic backsliding* registrati in queste due regioni e come la vicinanza geografica renda anche questi fenomeni fortemente interrelati. Con un livello d'analisi simile, ma con una maggiore attenzione alla storia ambientale della regione, Pourtier spiega a sua volta le sfide politiche dell'Africa equatoriale.

La complessa relazione tra i tre fenomeni al cuore del libro trova una valida risposta nella multidisciplinarietà con cui sono discussi. Infatti, la presenza di contributi di autori e autrici con formazioni diverse, fornendo prospettive sia teoriche sia empiriche, rende l'analisi dei tre fenomeni più completa. La disamina di Jean Leonard Touadi delle esperienze di transizione democratica in Africa confronta riflessioni teoriche come quella del filosofo camerunense Fabien Eboussi Boulaga con una narrazione storica dei diversi esperimenti di democrazia nel continente iniziati dopo la fine della Guerra Fredda.

Sempre con una prospettiva filosofica e critica, il contributo di Celestino Victor Mussomar indaga gli aspetti culturali che hanno impedito lo sviluppo di un progetto comune a livello africano nel definire la propria strategia in ambito migratorio. Nel suo saggio identifica due categorie di ragioni economiche e politiche che sospingono i flussi migratori interni al continente. La prima ha un carattere esogeno e deriva retaggi coloniali non ancora pienamente destrutturati dalle società africane che oggi si mostrano permeabili a interventi neocoloniali a opera di altri Paesi appartenenti al Global South come Cina e gli Stati del Golfo Persico. La seconda categoria racchiude un insieme di condizioni endogene ai sistemi politici africani che sono stati incapaci di rivoluzionare le istituzioni coloniali e che hanno favorito il dilagare di corruzione, dinamiche neopatrimoniali.

Se questa diversità di contributi, di approcci e di casi studio rappresenta la forza del volume che permette di avere uno sguardo ampio sui processi di transizione democratica e di quelli migratori, potrebbero anche risultare poco chiari per chi cerca nel libro una trattazione sistematica di suddette questioni. Inoltre, l'organizzazione interna del volume a volte

non favorisce un progredire organico dei temi trattati nei saggi, rendendo, quindi, difficile seguire le risposte alle domande di ricerca poste nella prefazione. Questo non significa che i contributi non rispondano a cosa resti delle primavere arabe o quali conseguenze abbia avuto la crisi migratoria del 2016 o ancora se sia possibile trovare elementi condivisi a livello continentale nella transizione democratica dei Paesi africani. Le risposte si trovano all'interno dei saggi che però mantengono una certa separazione tematica, tipica dei volumi che raccolgono atti di un convegno.

In conclusione, per quanto il lettore rischierà di perdersi in riflessioni e analisi di casi studio diversi e non sempre legati l'uno all'altro, il susseguirsi dei saggi riesce ad afferrare la complessità insita nel trattare di politica, migrazioni e democrazia in Africa e di come questi fenomeni non possano essere slegati dal loro contesto storico, geografico ed economico.

*(Raffaele Ventura)*